

**Berlusconi**  
Nuovo stop sulla «Cinq»

DAL CORRISPONDENTE  
PARIGI È ormai lotta dura per il controllo della Cinq, la rete televisiva francese della quale Berlusconi tenta di assumere il pieno controllo. Sulla sua strada c'è sempre il socio di maggioranza Robert Hersant, proprietario del Figaro e deputato neogollista. Ieri Hersant ha fatto ricorso al tribunale del commercio contro la vendita del 17,1% del capitale azionario di proprietà delle Mutuelles Agricoles a Jerome Seydoux, alleato di Berlusconi nella scalata alla maggioranza. Il tribunale ha richiesto e ottenuto l'annullamento della riunione del Consiglio di amministrazione prevista per ieri, allo scopo di avere il tempo di esaminare il dossier. L'appuntamento è dunque rinviato a domani 1 toni sono diventati quelli tipici delle telenovelle (finanziarie Philippe Villin, il direttore generale del Figaro, ha parlato ieri di «traditori» alleati in seno alla Cinq e ha promesso battaglia). Le prospettive di Berlusconi sembrano affidate ad un fotofilm: l'alleanza con Seydoux gli garantisce per ora circa il 48% del capitale, ma dalla parte di Hersant si è schierato Jean Marc Verme, che detiene oltre il 10% di due schieramenti per ora si equivalgono, e sarà dunque un consiglio di amministrazione all'ultimo sangue che deciderà della sorte della Cinq. Ieri intanto il Consiglio superiore dell'audiovisivo ha dato via libera al mutamento di presidenza della Cinq, che dovrebbe andare a Jerome Seydoux. Ha ricordato però che qualsiasi modificazione del capitale della società dovrà essere preventivamente portata a sua conoscenza, conformemente alla decisione di autoautonomia della Cinq. □ C.G.M.

Un nuovo capitolo del «giallo Bnl»  
Un'azienda inglese ha preso soldi da quattro istituti italiani per esportare in Medio Oriente

**Altre armi, altre banche italiane**

Nel grande giro del traffico di armi a livello mondiale, sbucca ora un altro caso clamoroso quello della industria inglese «Ferranti» che ha stabilito anche in Italia e che sarebbe sull'orlo del crack. L'azienda, a quanto pare, non sarebbe più in grado di restituire i finanziamenti avuti dal Banco di Roma, dalla Banca Commerciale, dal Credito Italiano e dal Banco di Sicilia

WLDIMIRO BETTIMELLI

ROMA Non bastava la storia della Banca Nazionale del Lavoro e del suo misterioso «uomo di Atlanta» che ha concesso all'Irak fidi per migliaia di miliardi. Ora spunta all'improvviso, dalla stessa «pianta» e dallo stesso «cep», la vicenda della società inglese «Ferranti» che ha quattro stabilimenti in Italia e che avrebbe ottenuto, a quanto pare, «ampi crediti» dal Banco di Roma, dalla Banca Commerciale, dal Credito Italiano e dal Banco di Sicilia. La società ha fatto sapere da Londra, di essere sull'orlo del crack e di essere rimasta vittima di una truffa colossale nella quale sarebbero in gioco qualcosa come 800 miliardi di lire. I dirigenti dell'azienda - secondo le indagini portate a termine dagli «007» del «Sismi» italiano e dagli agenti americani dell'Fbi - avrebbero parlato eufemisticamente di «truffa», ma si sarebbe trattato, in realtà, di contratti non rispettati né «onorati» da parte di alcuni paesi del Medio Oriente. Per essere più chiari - spiegano gli uomini del controspionaggio - bisogna tener conto della «isc», la consociata

americana della stessa «Ferranti», produceva direttamente componenti elettronici per la difesa. Si tratterebbe, dunque, non di una vera e propria truffa ma di uno dei tanti meccanismi del traffico di armi che si sarebbe inceppato in qualche punto. Qualcuno, per dirla in breve, avrebbe operato al di fuori delle regole del gioco - fissate dagli stessi venditori di armamenti costretti, come si sa, ad un incredibile «giro» per soddisfare le richieste degli acquirenti. A questo punto la situazione potrebbe precipitare da un momento all'altro. Le banche italiane che potrebbero non «mentire» dei fidi concessi sono, dunque cinque: la Banca Nazionale del Lavoro, appunto, il Banco di Roma, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Sicilia. Per quanti miliardi? Concessi da chi e con quali garanzie? Le indagini del «Sismi» e quelle in corso da parte dei magistrati italiani sulla Bnl, sono appena agli inizi ma lo scandalo appare comunque clamoroso. Vediamo un po' che cosa spiegano alla «Ferranti» e che cosa è, più esatta-

Ora però il Banco di Roma, quello di Sicilia, la «Commerciale» e il Credito Italiano rischiano di non riscuotere i prestiti

(comprese quelle italiane) e aveva detto con brutale franchezza «Signori la nostra società non è in grado di far fronte ai propri impegni. Dovremmo incassare 220 milioni di sterline, ma dubito che ci riusciremo mai». Lo stesso presidente aveva poi rivelato che quei tre contratti con i paesi del Medio Oriente erano stati a lungo coperti da grande segreto. Lui aveva pensato che la segretezza fosse dovuta al tipo di produzione della «isc» (armi e centrali di tiro) ma poi si era reso conto che, forse, quei contratti non erano mai esistiti. Insomma si era, probabilmente, trattato di un vero e proprio «burlone». La versione, per la verità, a molti creditori della «Ferranti» è apparsa tutt'altro che convincente. Il presidente Allan Jones ha anche fatto sapere che sono in corso trattative con alcune aziende che «rievolverebbero» i debiti della «Ferranti». Avrebbe, a questo punto, fatto i nomi della tedesca «Daimler Benz» e della francese «Thomson». Poi, sempre ai creditori, sarebbe stato spiegato che erano risultate inutili le ricerche «per chiarimento» di James Guenn l'uomo d'affari americano che nel 1971 aveva fondato la «isc» poi venduta alla «Ferranti». Guenn si era dimesso dalla carica di vicepresidente della azienda inglese ed aveva subito dopo ceduto la propria quota di 32 milioni di azioni per 57 miliardi di lire italiane. Poi era sparito. La versione ufficiale della «Ferranti» sulla situazione aziendale non è stata comunque creduta. La «Daimler Benz»,

**Il caso Atlanta alla Camera**  
Carli affronta i dissensi anche fra la maggioranza

ROMA Per la vicenda della Bnl i prossimi giorni si annunciano ricchi di scadenze, istituzionali e non. È possibile che dopo una prima lunga fase di studio entrò nel vivo l'inchiesta avviata dalla magistratura. I giudici hanno ora nei propri cassetti una documentazione già abbastanza copiosa, ivi compresa la relazione che il ministro del Tesoro Carli ha tenuto giovedì scorso al Senato. È possibile dunque che questa settimana i magistrati facciano le prime mosse, magari dopo aver ascoltato dalla viva voce dello stesso Carli gli elementi di conoscenza di cui il governo dispone. Il ministro del Tesoro, comunque, dovrà riferire la propria versione dei fatti anche alla Camera. Un discorso atteso il suo, in quanto l'intervento al Senato ha sollevato dubbi cri-

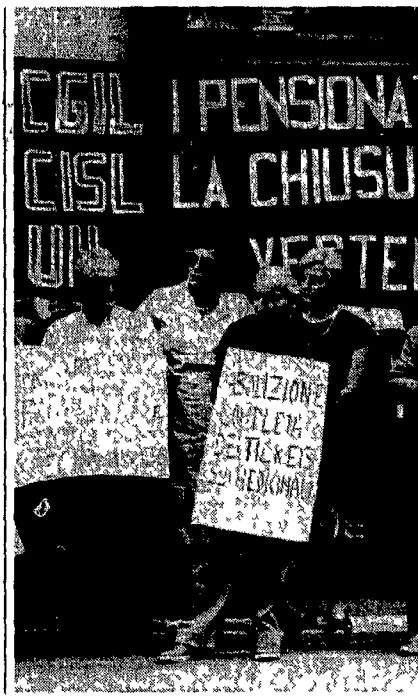


Nerio Nesi

tiche e dissenso anche all'interno della maggioranza. Una settimana fa Carli ha scaricato tutte le responsabilità su un impiegato felleo e sulla scarsità di controlli da parte della Bnl. Sul traffico d'armi e sugli inquinanti retroscena che emerso con sempre maggiore vigore silenzio assoluto. Molte parole, invece, per sostenere la necessità di privatizzare le banche pubbliche e per attaccare il ruolo dell'Inps nel progetto di polo con Ina e Bnl. Lo stesso fervore il ministro non lo ha trovato nel rispondere alle voglie di lira debole e di commistione tra banche ed imprese di cui Roma ha dato mostra al convegno di Cernobbio. «È preoccupante che di fronte a simili pretese il ministro del Tesoro non abbia sentito la necessità di puntualizzare la posizione del governo - dice Angelo De Mattia, responsabile della sezione credito del Pci - ciò rende ancor più urgente l'approvazione delle leggi antitrust e sulla separazione tra banca ed impresa». Giovedì, inoltre, si riunirà il consiglio di amministrazione dell'Ina. All'ordine del giorno il sostegno finanziario alla Bnl. Per il momento non è ancora chiara l'entità del prestito subordinato che dovrà far fronte alle necessità patrimoniali della banca. Si parlava di circa 600-700 miliardi da aggiungersi agli 808 che lo stesso Ina ha stanziato con l'Inps. Ma il direttore generale dell'Istituto di assicurazioni Fomar, repulisti necessari 1400 miliardi da aggiungersi alla capitalizzazione Ina e Inps. Insomma, c'è ancora molta confusione, tanto più che formalmente dovrebbe essere la Bnl a compiere il primo passo facendo sapere quali sono le sue reali necessità finanziarie. Intanto, torna ad agitarsi chi è poco convinto della crescita del ruolo dell'Ina e della Bnl (e di fatto anche dell'Inps). Ad esempio, il socialista Babini, sottosegretario all'Industria, ritira fuori una vecchia idea lo scambio delle azioni Bnl in possesso dell'Ina contro un pacchetto di partecipazione nella compagnia francese di assicurazioni Uap. Un'ipotesi che di fatto affosserebbe il progetto di alleanza che Ina e Inps dicono di voler mantenere. E così afferma anche la Bnl. Ma a Cernobbio il nuovo direttore generale, Savona, non è apparso troppo convinto della possibilità di gestire con efficienza una banca pubblica.

**Mondadori**  
Legittimo il «blitz»  
De Benedetti

MILANO È legittimo il «blitz» con il quale il gruppo di Carlo De Benedetti si è impadronito, il 14 maggio scorso, della casa editrice Mondadori. La ha stabilito il giudice Baldo Marescotti dell'ottava sezione civile del Tribunale di Milano che ha giudicato legittima l'assemblea della Mondadori respingendo invece i ricorsi presentati da Leonardo Mondadori e Aldo Maugeri, azionisti dell'Amef, la finanziaria che controlla il pacchetto azionario della casa editrice. In quella occasione, come si ricorderà, fu determinante l'estensione dal voto del presidente Sergio Polillo, allora al vertice di entrambe le società. L'ingresso massiccio degli uomini di De Benedetti nel consiglio di amministrazione dell'Amef era stato di fatto consentito dall'astensione di Polillo, portatore del pacchetto di controllo dell'Amef e in grado quindi di far pendere la bilancia a favore dell'altro gruppo nel quale tra gli altri figuravano Leonardo Mondadori e Silvio Berlusconi.



Oggi manifestazioni in 500 piazze d'Italia indette da Spi-Cgil, Fip-Cisl e Uilp. Chiedono pensioni migliori, servizi sociali e sanitari, riforma previdenziale

**I pensionati aprono l'autunno sindacale**

Miglioramento dei servizi socio-sanitari, rivalutazione delle pensioni pubbliche e private, perfezionamento dell'agguancio ai salari, riforma della previdenza. Queste le richieste dei sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fip-Cisl e Uilp per sostenerle, oggi migliaia di anziani e lavoratori attivi saranno in piazza per la prima grande manifestazione sindacale d'autunno. Bassolino garantisce l'appoggio del Pci.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Come due anni fa, vorrebbero dare una sferzata al movimento sindacale. Allora, nel novembre 1987, pochi avrebbero giurato che 250 mila pensionati sarebbero sfilati a Roma dietro ai tre si: daccati di categoria. Ed anche questa volta si ripropone come il «gagone trainante» di un mondo del lavoro piuttosto statico, poco vivace dal punto di vista rivendicativo. Si tratta dei sindacati dei pensionati Cgil, Cisl, Uil che hanno organizzato per oggi manifestazioni in tutte le regioni per strappare migliori condizioni per gli anziani al governo, proprio mentre questo pensa ai tagli alla spesa pubblica. Ancora la settimana scorsa erano in programma 400 iniziative che in pochi giorni sono levitate fino a radoppiare. I pensionati hanno una loro piattaforma, presentata sette mesi fa con richieste che molti ministri allora giudicarono ragionevoli. Gli anziani vivono male con una media di 601 mila lire al mese di pensione e difficoltà sopravvive. Non manifestano in tutte le regioni per strappare migliori

quali risulta che un quinto della popolazione anziana giace in condizioni di povertà estrema. «Può il governo ignorare tutto ciò nell'elaborare la legge finanziaria?» si chiede il segretario generale dello Spi-Cgil Gianfranco Rastrelli. Franco Chiappella (Fip) snocciola le richieste. Servizi sociali tali che non si ripeta lo scandalo annuale di certe case di riposo. «Ci vanno per viverci, non in attesa di morire», osserva Silvano Minniti (Uilp). Assistenza sanitaria adeguata alle esigenze della terza e quarta età anche perché «prevenire il male costa di gran lunga meno che curarlo», ricorda ancora Minniti. E poi la questione previdenziale. Il governo deve ridurre il deficit pubblico? È giusto, deve farlo, ma l'agguancio delle pensioni ai salari non si tocca, secondo i sindacati, se non per migliorarlo. A questo proposito Minniti mette in guardia contro una confusione di valutazioni che spesso si compie

affermando che l'indicizzazione delle pensioni è più favorevole di quella delle retribuzioni dei lavoratori attivi. «È vero - dice il segretario della Uilp - la scala mobile dei pensionati è leggermente più favorevole, ma quella dei lavoratori attivi intanto copre appena la metà dell'inflazione e poi per gli ex pubblici dipendenti la scala mobile non si calcola sull'indennità integrativa, ovvero sulla contingenza delle pensioni pubbliche. Quindi il «guadagno» dei pensionati rispetto agli attivi in sostanza non esiste. E per mantenere il valore dei trattamenti è indispensabile l'agguancio all'andamento dei salari. Un meccanismo perfezionato sia pure in maniera che i sindacati ritengono insufficiente. L'anno scorso senza che lo Stato spendesse una lira i costi dell'operazione sono stati infatti coperti da un aumento dei contributi a carico delle aziende e dei lavoratori. Tuttavia nel governo alle prese con la Finanziaria 90 c'è chi propone di contenere la spesa pubblica risparmiando sulla previdenza, proprio eliminando l'agguancio delle pensioni ai salari. Probabilmente proprio per questo in pochi giorni è aumentata la tensione sociale al punto che i pensionati annunciano per oggi la loro presenza in almeno 500 piazze d'Italia. Anche per i sindacati la riduzione del deficit pubblico, fonte di inflazione, è un obiettivo da perseguire. Ma, dice Rastrelli, noi indichiamo una linea opposta, che punta al risanamento della spesa pubblica non riducendo servizi e prestazioni, ma riformando la contribuzione sociale e la previdenza. Una riforma pronta, quest'ultima e che pure è bloccata nonostante permetta notevoli risparmi. Oltretutto si tenta di indebitare l'Inps, riducendo i contributi a carico delle imprese. La mobilitazione di oggi (che avrà un seguito sino a fine mese) riguarda tutti i lavoratori sono i futuri pensionati i destinatari di uno stato sociale più giusto ed efficiente e di pensioni il cui valore non venga falcidiato nel tempo sganciando dal andamento dei salari. Di qui il sostegno da parte delle tre confederazioni Cgil, Cisl, Uilp all'iniziativa, e l'adesione di importanti federazioni dell'industria come i Isis e i Chimici. Tra l'altro i segretari dello Spi-Cgil, Fip-Cisl e Uilp hanno chiesto ai partiti di sostenere in Parlamento le loro rivendicazioni. Antonio Bassolino della segreteria Pci, osservando che quella di oggi è la prima grande manifestazione sindacale di quest'autunno che vede ancora una volta l'esercizio democratico dei pensionati alla testa delle battaglie sociali, in una intervista a «Italia Radio» ha assicurato che il Pci, come dovrebbe fare anche gli altri partiti, offrirà «una giusta sponda politica» alla mobilitazione sindacale promuovendo in Parlamento e nel paese una campagna sui diritti degli anziani.

**ZERO INTERESSI CON 126 E PANDA**



**BELLA LA CITTÀ!**



Settembre: com'è bella la città. Com'è grande la città. E com'è bello viverla con le auto più appropriate: 126 e Panda. Bello e anche molto conveniente. Fino al 30 settembre, infatti, Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono queste due amiche della città a condizioni entusiasmanti.

**ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 12 MESI**

Amate il risparmio e la comodità di pagamento? Perfetto! Fino al 30 settembre è il vostro momento: potete pagare la 126 o la Panda che desiderate in 11 comode rate mensili, senza sborsare neanche una lira d'interesse e anticipando in contanti soltanto Iva e messa in strada.

**50% DI RISPARMIO DEGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI**

Con una rateazione fino a 36 mesi, 126 e Panda vi offrono un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi rateali. Acquistando Panda Young, ad esempio, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Poi, 35 rate da Lire 236.000, risparmiando Lire 1.334.000.

FIATSAVA

DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA. UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida su tutte le Panda e le 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/9/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richieste.

FIAT